

# Partiti con l'incubo Grillo nella Lega aleggia la paura

A pochi giorni dal voto militanti del Carroccio di fronte alla possibilità del tracollo. Meno tensione nel Pdl e nel Pd. La proposta latita, l'elettorato sceglie la protesta

di Francesco Jori

► VENEZIA

Più che bianco-neve, grigio-fumo di Londra. Alla vigilia delle elezioni, i partiti non sono allarmati tanto dalle fosche previsioni di maltempo che incombono sulle urne, quanto da quelle non meno cupe proposte da un inedito interesse della stampa inglese per le ripercussioni del voto a Nordest. Due inviati, uno del "Financial Times" e l'altro del "Guardian", sono arrivati da queste parti per annusare l'aria che tira: il primo in Veneto, tra Venezia e Treviso; il secondo in Friuli-Venezia Giulia, tra Udine e Trieste. E le sensazioni che ne hanno ricavato non fanno che peggiorare il già tetro umore dei partiti, al di là dei proclami di rigore e dei sorrisi di facciata.

È uno stato d'animo che si taglia a fette soprattutto nella Lega: quanto pagherà alla crisi interna e all'indigesto accordo con Berlusconi quello che alle regionali 2010 era diventato il primo partito del Veneto con il 35%? Non c'è bisogno di scorrere gli impietosi sondaggi per verificare la caduta libera dei consensi: basta girare per le sezioni locali o anche solo per i gazebo domenicali per cogliere lo smarrimento e la preoccupazione dei militanti di base. E se oggi nessuno esterna questo stato d'animo per non fare dell'autolesionismo, i più allarmati di tutti sono i sindaci, che alla difficoltà di far quadrare i conti economici temono di dover aggiungere quella di far tornare i conti politici. Con la vecchia guardia bossiana sparuta ma in armi, le lotte interne tra province e tra fazioni, sullo sfondo una Regione che rischia di essere raggiunta dall'onda d'urto. E con due elezioni co-

munali a maggio in altrettante roccaforti leghiste, Treviso e Vicenza; la prima da tenere, la seconda da recuperare. Se il Carroccio in Lombardia non dovesse farcela, sarebbe uno tsunami.

Un po' meno pesante è l'aria che si respira nel quartier generale del Pdl, dove peraltro sembra che l'obiettivo principale non sia contenere i prevedibili danni, quanto fare il controsorpasso sulla Lega. Nessuno si illude di tenere il pur modesto dato delle regionali 2010, quando il partito scese sotto il 25%, staccato di dieci punti dal Carroccio. Ma la speranza è di riuscire a sopravanzarlo, così da ridiscutere i rapporti di forza, a Venezia come in periferia. E tuttavia, ben più cupo è l'umore di una base ancora ustionata da recenti batoste: la perdita del Comune di Belluno (unico capoluogo amministrato da un sindaco Pdl), l'umiliazione alle comunali di Verona crollando a una percentuale a una sola cifra, il tracollo del Trevigiano frantumato dal 27% delle politiche 2008 al 15 delle regionali 2010. E non hanno certo cambiato idea i tanti amministratori locali che, imperante il governo Berlusconi, avevano pubblicamente accusato i loro tre ministri veneti (Brunetta, Galan, Sacconi) di latitanza dal territorio. Né hanno giovato le candidature, monopolizzate dai soliti noti nei posti che contano, e addirittura spacciate per rinnovamento per aver incluso oscuri carneadi in quelli destinati a certa bocciatura.

"Beati monocoli in terra caecorum": l'antico detto medioevale sembra ben adattarsi all'aria che tira in casa Pd, dove si spera finalmente di affrancare il Veneto dal pluridecennale monopolio del centrodestra;

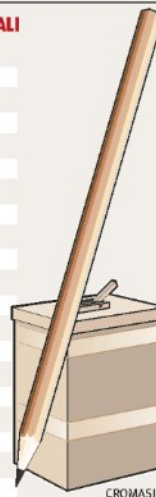
particolarmente urticante nel 2010, quando la coalizione vincente arrivò al 60 per cento, mentre i democratici franarono al 20, sei punti in meno rispetto alle politiche 2008. A riscaldare gli animi oggi non sono soltanto i sondaggi, ma anche fattori endogeni: a partire dalle liste, per la prima volta messe al riparo dai troppi paracadutati del passato. Ma anche qui amministratori e militanti di base sanno bene che rimangono problemi non affrontati, dalla gestione dei vertici regionali alla contrapposizione strisciante tra ex-Ds ed ex-Margherita. E se anche stavolta il Veneto restasse appannaggio di un centrodestra pur in crisi profonda, ci sarebbe di che riflettere.

Non c'è insomma da sorridere per i partiti principali, che nel 2010 insieme raccoglievano l'80%, mentre ora non arrivano al 50. Al contrario di quanto succede per "il resto del mondo", Grillo in testa: dalle piazze piene agli sfoghi raccolti dagli inviati inglesi (e non solo da loro), gli indicatori preannunciano un boom, poco o nulla inficiato dalle polemiche sulle vicende di Mira. Non ci sarebbe da sorprendersi se i "5 stelle" in Veneto diventassero il primo partito, come accaduto pochi mesi fa in Sicilia; e comunque questa sarà una delle regioni a più alto tasso di grillismo. Come sembra poter accadere per Monti, e per lo stesso Giannino pur dovendo scontare la clamorosa rottura dell'ultima ora con Zingales. Ennesima conferma di una regione dove, dopo l'ammalbandiera della Dc, nessuno è più riuscito a rappresentare un sicuro e costante riferimento per la truppa. Che rimane in ordine sparso, riempiendo con la protesta il vuoto della proposta.



**VENETO: LE LISTE NEL 2008**

	<b>VOTI ASSOLUTI</b>	<b>PERCENTUALI</b>
PDL	838.640	27,3%
LEGA	830.594	27%
PD	812.506	26,5%
UDC	171.126	5,6%
ITALIA DEI VALORI	131.874	4,3%
SINISTRA ARCOBALENO	68.159	2,2%
LA DESTRA	59.925	2%
LIGA VENETA REPUBBLICA	31.353	1%
GRILLI PARLANTI	22.502	0,7%
PARTITO SOCIALISTA	16.547	0,5%
ABORTO? NO GRAZIE	16.308	0,5%
PARTITO COMUNISTA LAV.	12.724	0,4%
PER IL BENE COMUNE	12.163	0,4%
FORZA NUOVA	12.086	0,4%
SINISTRA CRITICA	11.276	0,4%
PARTITO LIBERALE	7.371	0,2%
UNIONE DEMOC. CONSUM.	5.979	0,2%
M.E.D.A.	2.517	0,1%
L'INTESA VENETA	2.388	0,1%



CROMASIA



Partiti veneti in allarme per il possibile esito delle elezioni